

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il presidente della Repubblica ieri a Ferrara
Sintonia col governatore di Bankitalia
sull'esigenza di evitare traumi al paese**

◆ **In serata saliti al Colle Prodi e Veltroni
Se sarà rottura, percorso parlamentare
Ma non mancano segnali di ottimismo**

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro con il sindaco di Ferrara, Roberto Soffritti secondo da sinistra a palazzo dei Diamanti di Ferrara; a lato il presidente del Consiglio Romano Prodi
Benvenuti/Ansa



Scalfaro e Fazio invocano «stabilità»

Il capo dello Stato è preoccupato, ma non considera la crisi scontata

DALL'INVIATO
VINCENTO VASILE

FERRARA Una pioggia fastidiosa fa slittare rovinosamente contro un marciapiede la moto di un agente della stradale di scorta a Scalfaro. Un omero fratturato. Il presidente che attende, assieme al poliziotto ferito, l'arrivo dell'autoambulanza.

Ma anche altre, metaforiche «sbandate» (quelle della situazione politica) angosciano il capo dello Stato.

Che di lì a poco, in coro con il governatore della Banca d'Italia, invocherà «stabilità» politica di fronte a una platea di banchieri. E confiderà al deputato locale ospite, il ferrarese Nino Cristofori, del Ppi, la sua ansia. «Il presidente è preoccupato, ma la sua posizione è nota: è assolutamente contrario alla crisi».

È presto, tuttavia, per dare per spacciato il governo: «Vediamo che cosa succede a ottobre...», consiglia il parlamentare-interprete degli orientamenti quirinalizi.

Che, stando ai sussurri che filtrano dal Colle, corrisponderebbero al seguente schema logico: Rifondazione comunista, e in prima persona lo stesso Fausto Bertinotti, vedono ormai delinearsi scenari assolutamente controproducenti di eventuali strappi troppo violenti alla corda che lega il partito neocomunista al governo Prodi e all'Ulivo.

Il Quirinale nega, come al solito, di voler entrare in scena con un ruolo di primo attore nei lavori di mediazione in corso, ma il travaglio all'interno di Rifondazione comunista è una realtà che ogni giorno è destinato a crescere, e che non si limita al dualismo Fausto Bertinotti-Armando Cossutta.

Vista da lassù, dalla sommità del Colle, la partita è, dunque, ancora aperta. I giochi non sono ancora fatti.

E, dopo il primo giudizio tranciante di Bertinotti sulla Finanziaria, da qui al 4 ottobre, giorno della convocazione del Comitato politico di Rifondazione comunista, è possibile che la situazione si evolva positivamente e il dialogo politico nella maggioranza si riannodi.

Il «pronto soccorso» dei voti dell'Udr?

È davvero questa, la «carta» di riserva?

Riferendo un colloquio di tre giorni fa durante un pranzo al Quirinale, lo stesso Cossiga ha glissato ieri sull'argomento, limitandosi ad attribuire a Scalfaro l'intenzione di non rispondere - come del resto è noto - a eventuali dimissioni di Romano Prodi con un automatico scioglimento delle Camere.

Inattuabile, e troppo traumatico, appare poi all'ex capo dello Stato l'espedito agitato da Cossutta di dimissioni di Scalfaro volte a evitare il

semestre bianco e a indire nuove elezioni.

Nei corridoi del Quirinale l'ipotesi di una sostituzione di Rifondazione comunista con l'Udr viene, del resto, declassata al rango di una congettura, che - si aggiunge - è destinata a confondere e intorbidare il quadro politico.

Situazione in movimento, contatti, colloqui. È il tempo della mediazione. Com'è prassi nei momenti più delicati, Scalfaro limita al minimo indispensabile le sue esternazioni.

Chiosa qui a Ferrara una battuta di Antonio Fazio («Le prospettive di sviluppo della nostra economia debbono necessariamente poggiare su un quadro di stabilità») con un soddisfatto: «Non si può non condividere il pensiero ufficiale del Governatore». Preferisce non soffermarsi su qualche ombra presente nella diagnosi del Governatore Antonio Fazio, come a proposito della tendenza negativa dell'imprenditoria italiana a «delocalizzare all'estero» quote di produzione.

Meglio mordersi la lingua ed evitare commenti salaci sui nostri industriali. Non c'è tempo per addentrarsi in altre polemiche.

Scalfaro vola in fretta a Roma, con gli uomini dello staff che gli trotterellano dietro trafelati, per «giungere in tempo - spiega - agli incontri con il governo che rappresentano le procedure doverose prima della presentazione in Parlamento della legge finanziaria».

E Prodi e Micheli al Quirinale a fine serata gli presenteranno i nuovi conti della legge finanziaria, che sono stati fatti e rifatti sino all'ultimo anche per venire incontro alle

bizze di Bertinotti. Gli uffici del Colle esamineranno nei prossimi giorni le carte, che a differenza di quanto accaduto in tante altre, precedenti occasioni, non sono pervenute all'ultimo minuto all'esame del capo dello Stato per la necessaria controfirma.

Gli aspetti tecnici, però, adesso sono rilevanti soltanto fino a un certo punto.

Nello studio della Vetra ieri s'è parlato soprattutto di politica: è noto come Scalfaro e Prodi siano d'accordo nell'attendere al preceito secondo cui «se crisi ci sarà, essa dovrà seguire un percorso parlamentare».

Dopo il 4 ottobre, qualunque sentenza esca dal parlamentino di Rifondazione dunque, l'iter della Finanziaria dovrebbe incardinarsi in Parlamento.

E, in quanto ai pronostici, pur tra mille «se» e mille «ma», ieri al Quirinale si respirava un pizzico di moderato, ma significativo, ottimismo per via di certi segnali di distensione che gli «sherpa» incaricati dei contatti incominceranno a scorgere all'orizzonte.

IN
BREVE

Flick
contento

«Quando ho "preso" il Ministero - ha dichiarato ieri il ministro Flick - i fondi per la giustizia erano sotto l'1%, con la Finanziaria approvata oggi siamo all'1,40%. È un piccolo aumento rispetto all'1,37% dello scorso anno ma va nella direzione di quel 2% già più volte indicato come obiettivo dall'Ulivo e che ci allineerebbe con gli altri Paesi europei».

«Rocco tradirà»

«Buttigione mette le mani avanti perché si prepara a tradire gli elettori che gli hanno consentito con il Polo ed il loro voto di continuare ad esistere. Ma chi crede di imbrogliare?». Lo sostiene Enrico La Loggia, Presidente dei senatori di Forza Italia. «Gli elettori proseguono La Loggia - sanno ben distinguere tra i politici opportunisti e trasformisti e chi, come Berlusconi, ha creato dal nulla il secondo gruppo italiano e da statista i più seri interventi per l'economia».

IL RETROSCENA

Cossiga fa il pessimista. Ma forse è deluso

PAOLA SACCHI

ROMA Cossiga il giorno dopo si dice più pessimista. Ritiene possibile, anche se non probabile, uno scioglimento delle Camere prima del semestre bianco. «Ho dei dubbi - dice Cossiga - sulla spaccatura di Rifondazione. E comunque non eviterebbe la crisi». E ancora una volta si trova in disaccordo con il Polo. Perché alla crisi Gianfranco Fini dice che ancora non crede: «Aspetterei prima di parlare di crisi... Bertinotti ci ha abituato ad atteggiamenti per cui dopo tanti sfracelli minacciati segue sempre un accordo all'ultimo minuto ed anche un minuto dopo aver detto no». Giudizi trancianti quelli del presidente di An sull'alleanza tra Ulivo e Bertinotti (la desistenza viene definita «una truffa ai danni del paese») e sulla Finanziaria «che non contiene interventi strutturali per far crescere la produzione» ma «è solo uno specchietto per le allodole, per consentire a Bertinotti una ritirata all'ultimo minuto possibile».

Le valutazioni di Fini però sono differenti da quelle di Berlusconi il quale si era detto convinto del fatto che questa volta la crisi ci sarà. E un distinguo c'è anche sulla proposta di Cossiga per un governo di grande coalizione. Se Berlusconi l'aveva liquidata come «un intralazzo di Palazzo» perché «l'unica strada è tornare a votare», il leader di An risponde: «Sarà più opportuno parlarne nel momento in cui non ci sarà più Prodi».

Intanto le dichiarazioni di Berlusconi hanno decisamente messo di cattivo umore Cossiga. Parlando con qualcuno dei suoi pare che abbia dato giudizi tutt'altro che lusinghieri su Berlusconi. Cossiga si dice pessimista sulle sorti del governo. Ma forse il suo pessimismo è dovuto anche al distacco che la sua proposta in queste ore sta incontrando anche nell'Ulivo in cerca di quello spiraglio per ricompattare l'attuale maggioranza. Con fastidio nell'Udr sono state accolte alcune dichiarazioni come quelle dei Popolari Bianco e Mattarella critici verso un governo tecnico.

Franco Marini, lasciando ieri Palazzo Chigi dopo due ore di colloquio con Prodi, sulla proposta di Cossiga, invece, ha preferito glissare: «Dipenderà dai prossimi sviluppi politici».

«Se persino prima delle elezioni in Germania i due candidati già dicono che in caso di un testa a testa si potrebbe andare ad un governo di grande coalizione... Forse non si è ancora capito bene che una crisi sarebbe la catastrofe per il paese» - commenta l'on. Angelo Sanza.

Lo spiraglio, seppur timidissimo, che si potrebbe aprire nel buio dell'impasse politica è chiaro che metterebbe fuori gioco i propositi dell'Udr. «E poi - si chiedono alcuni nella formazione cossighiana - quale sarà la posizione del Quirinale? Sono circolate voci per le quali Scalfaro non vedrebbe di buon occhio soluzioni diverse da

quelle della maggioranza attuale». Cossiga che Scalfaro lo ha incontrato dice che il presidente della Repubblica non gli ha assolutamente confermato che se si giungesse alle dimissioni di Prodi scioglierebbe le Camere: «Certamente prima cercherà di dare una soluzione alla crisi». L'ex Picconatore, in ogni caso, ribadisce la disponibilità a dare i suoi voti, se Bertinotti romperà, ma a condizione che Prodi si dimetta e che la Finanziaria «non implichi immediatamente l'approvazione delle trentacinque ore». Cossiga non riparla della sua proposta di un governo tecnico. Proposta rilanciata da Mastella. Mentre Buttigione, sferra un attacco a Berlusconi buttandola sull'ironia: «Berlusconi è uomo d'onore e ci ha convinto. Ci dispiace per i lavoratori, per gli imprenditori, ma la Finanziaria non la voteremo... Berlusconi dice no al governo tecnico, poco importa se i dipendenti pubblici resteranno senza stipendio...». Ma, intanto, ieri il governo di grande coalizione è rimasto in ombra nelle cronache della crisi politica.



Cossiga

La politica? La facciano gli uomini

Sondaggio di Emily: la pensa così oltre il 70% delle intervistate

SERGIO VENTURA

ROMA La politica? Roba da uomini. Le donne, piuttosto, pensano alla famiglia e lascino perdere le ambizioni per le quali non sono tagliate. A vederla così non sono esponenti del maschilismo più oscurantista, bensì, a sorpresa, proprio l'altra metà del cielo. Una italiana su due dice chiaro e tondo che quel mestiere, nobilitato già nell'Atene di Pericle, non è cosa loro. L'elenco dei perché? Le donne non dipingono spietatamente: incapaci, isteriche, invidiose. Giudizi durissimi scaturiti da una indagine condotta dall'Istituto di marketing sociale per lo studio delle minoranze, della diversità e dell'emarginazione (ImS) su un campione di 876 donne tra i 18 e i 55 anni realizzata in alcuni dei principali capoluoghi tra i quali Milano, Torino, Padova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo. A sorpresa il 51% delle intervistate esprime «scarsa fiducia nelle donne al potere» e ritiene che gli uomini siano «i veri professionisti della politica», mentre un più ristretto 29% le giudica migliori dei loro compagni. Interessanti le motivazioni addotte per questa solenne bocciatura. Il 20% delle conservatrici parte dall'i-

dea che sia giusto che le donne «pensino alla famiglia e al focolare», il 19% che siano «meno capaci di reggere lo stress e la fatica fisica»; una su dieci le ritiene semplicemente incapaci, il 9% le bolla come persone costrette a utilizzare le armi della seduzione. Inoltre: sono scendenti mediatrici (7%), non hanno spirito di gruppo (5%), a volte non sanno pianificare il lavoro.

L'equazione politica uguale maschio è sottoscritta dal 72% del campione che al 63% dichiara che nella scelta del candidato il sesso è un elemento importante. Convinzioni che poggiano per il 31% sul fatto che gli uomini sono la maggioranza dei politici, per un altro 21% che la storia ha quasi sempre dato il potere agli uomini, mentre il 15% afferma che solo l'uomo ha le doti necessarie per la politica. Spuntano anche, come mosche bianche, quelle che manifestano una ansia di tutela: il 7% infatti preferisce che le donne «non si sporchino le mani con la politica», il 4% vede saldo il binomio sesso forte-politica perché «l'uomo è ar-

rogante e falso come la politica». Da queste premesse, è ovvio, nasce un deciso giudizio negativo su chi ha scelto la carriera politica; il 54% «non si sente per nulla rappresentata» da loro e il 51% è contraria a una legge che porti al 50% la presenza femminile nelle liste elettorali. Il pollice verso rivolto contro se stesse si allunga di una serie di ragioni di malcontento. Le intervistate accusano le donne in politica di avere ancora senso di inferiorità rispetto agli uomini (22%), di essere succube dei più potenti (18%), di accettare ruoli secondari pur di avere un potere (13%), di mancare di coraggio (11%) e via condannando. C'è poi un 7% di deluse (le loro rappresentanti «hanno perso di vista le battaglie del femminismo»), e il 3% lamenta che si lascino manipolare dai media.

La ricerca dell'ImS è contestuale al lancio di «Emily in Italia», l'associazione che promuove l'impegno delle donne in politica, che sta inaugurando un progetto di corsi di formazione, il primo dei quali, «Una via per la politica», comincerà a Napoli, Palermo. L'obiettivo è dare alle donne una «competenza politica», di cui, a sentir loro, c'è un enorme bisogno. Peccato che al battesimo si arrivi sotto una gelida doccia scozzese.

INTERVISTE
CAMPIONE
Il 51%
delle donne
è contrario
a introdurre
le quote
in «rosa»